

La mossa dell'alfiere

di

Anna D'Attilia e Lucilla Ruffilli

Ci siamo chieste: la crisi è un evento o una *trasformazione silenziosa*?

Gli esperti finanziari hanno paragonato il terremoto, lo tsunami e la catastrofe nucleare del Giappone al ruolo dei derivati nel tracollo finanziario del 2008¹.



dal film *Hereafter* di Clint Eastwood²

Prevale, nella lettura della crisi, la cultura dell'*emergenza*, quando la struttura del fenomeno si dichiara improvvisamente (emergenza traffico, crisi alluvione) nella forma di un fattore quantitativo (troppe polveri sottili, troppi titoli tossici, troppe piogge).

Come agire nella crisi?

Più che precipitarci nell'azione, sentiamo l'esigenza di riflettere su come pensiamo. Vi proponiamo uno sguardo di sbieco, che abbiamo chiamato la mossa dell'alfiere.

Invece che analizzare concetti, confrontarli e rilevarne le differenze, proviamo a riflettere sullo 'scarto', scarto e non differenza. Lo scarto mette in tensione, mantiene la distanza tra ciò che separa, propone nuove domande, pensieri inaspettati.

Quale scarto c'è tra i concetti *occorrenza* e *crisi*?

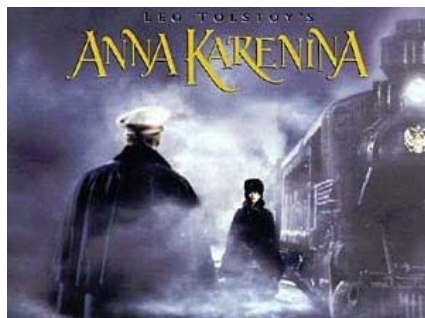
Nei dizionari la parola *crisi* si accompagna a: mutamento improvviso, crollo, decadenza, disfacimento, situazione di emergenza.

I dizionari confermano il senso comune secondo il quale la crisi sarebbe dovuta a un sorgere improvviso piuttosto che a una maturazione. La crisi come evento.

Il colpo di fulmine, evento critico per eccellenza, in che misura è dovuto a un incontro con un altro da sé?

¹ Mark Roe - Il Sole 24 Ore - <http://24o.it/kUbil>

² <http://www.youtube.com/watch?v=AHGveHs0HPM>



3

Che Anna Karenina incontri un mattino, scendendo dal treno, Vronski è l'evento che travalica l'istante, e fa capovolgere tutta la sua vita ... eppure è tutto questo che dice Tolstoj? ... nell'incedere svelto di Anna c'è più del brio o della vivacità; già si tradisce qualcosa che accenna a quell'epoca in cui la delusione della sua vita di donna è cresciuta silenziosamente e si distende in lunghezza, smisuratamente, senza ancora venire a capo della sua giovinezza. ... perché un tale evento sia possibile (che lei fermi il suo sguardo su Vronski e poi, ben presto, la sua intera vita) è opportuno dunque che siano mature delle condizioni ... Vronski è soltanto colui che rivela o fa scattare la necessità 'travolgente' di amare ...⁴

Proponiamo di pensare la crisi non come evento, ma come trasformazione silenziosa. La crisi ci appare allora come conseguenza di mutamenti sottili che non siamo state in grado di percepire. Ne abbiamo sottovalutato la natura processuale e **abbiamo** messo in secondo piano i momenti che l'hanno preceduta e che la seguiranno.

D'altra parte, nella nostra cultura pensare in termini di eventi cattura l'attenzione e struttura la narrazione, pensiamo ai media che hanno assunto il ruolo di fabbricazione a catena di eventi.

Nei dizionari la parola *occorrenza* si accompagna spesso a: accadere, verificarsi, bisogno o necessità eventuale; all'occorrenza, secondo la necessità del momento.

L'occorrenza ci porta nel territorio della saggezza: il saggio è colui che si comporta costantemente in base al momento.

Nell'idea di occorrenza c'è una attenzione al contesto, alla trasformazione silenziosa nel tempo, allo studio dei fattori all'opera nella situazione, fattori che faranno il loro cammino e genereranno i loro effetti. Da una responsabilità rivolta alla colpevolezza (*avete fatto i debiti, ora pagate!*) passiamo a far valere vigilanza e adattabilità: *rilevando in tempo questo o quel tratto negativo che comincia a innescarsi, posso ancora raddrizzarlo portandolo alla luce ... oppure comprendendo quanto sia già radicato e diventato inamovibile, ne deduco logicamente l'evoluzione a venire e cerco altre soluzioni⁵.*

In questo senso l'occorrenza è una risorsa per la saggezza; quando pensiamo in termini di trasformazioni silenziose non c'è un momento opportuno, ogni momento è il momento buono per il saggio.

³ <http://www.youtube.com/watch?v=eOBpLctLDtw>

⁴ Francois Jullien, *Le trasformazioni silenziose*, Raffaello Cortina Editore, 2010, Milano, pg.111.

⁵ Ibidem, p. 76

Analizzare lo scarto tra crisi e occorrenza ha messo in risalto l'importanza del contesto, avvicinato *crisi* al suo significato etimologico: in greco antico, infatti, crisi vuol dire anche scegliere, giudicare, decidere.

Dobbiamo aspettare il momento opportuno?

Il momento opportuno, nella Grecia antica, era rappresentato da Kaipòs, un giovane dai piedi alati, che regge sulla mano una bilancia in equilibrio su un rasoio.



La statua allegorica originale di bronzo fatta da Lisippo era collocata a casa sua, nell'Agorà dell'ellenica Sikyon. Sulla statua era scolpito il seguente epigramma di Posidippo:

Chi era lo scultore e da dove veniva? Da Sikyon.

Come si chiamava? Lisippo.

E chi sei tu? Il Tempo che controlla tutte le cose.

Perché ti mantieni sulla punta dei piedi? Io non corro mai.

E perché hai un paio di ali sui tuoi piedi? Io volo con il vento.

E perché hai un rasoio nella mano destra? Come segno per gli uomini che sono più pungente di qualsiasi bordo pungente.

E perché hai dei capelli davanti al viso? Per colui che mi incontra per prendermi per il ciuffo.

E perché, in nome del cielo, hai la parte posteriore della testa calva? Perché nessuno mi afferri da dietro.

Perché l'artista ti ha foggiato? Per amor tuo, sconosciuto, e mi mise su nel portico come insegnamento.

Nell'accezione più comune Kaipòs rappresenta l'istante, che, se non viene colto al volo, passa e se ne va per sempre, ma i due versi evidenziati rivelano una traccia del concetto di occorrenza: il dio fluttua nel vento.

Quale soluzione alla crisi?

Il percorso che abbiamo tracciato suggerisce che soluzioni ad hoc non siano sufficienti, che sia necessario passare da una strategia delle dichiarazioni (*va bene staremo più attenti, amministreremo meglio*) ad azioni che implicino un cambiamento e una attenzione a quanto di implicito c'è nelle proprie scelte, nella impostazione dei problemi, nelle domande a cui si cerca risposta, nelle stesse parole usate.